

Adriano Celentano

Lo stile canoro di [Elvis Presley](#), la mimica di Jerry Lewis. Comincia così, nel segno del [rock&roll](#) più scanzonato, la vicenda di Adriano Celentano (6 gennaio 1938, Milano).

Fin dal primo disco intitolato *Il tuo bacio è come un rock* (1958), l'ex orologiaio di via Gluck si guadagna l'appellativo di "molleggiato" per la sua gestualità e trasmette buonumore e ironia quasi in alternativa al pensoso lirismo e al tormento esistenziale dei [cantautori](#) dell'epoca. I primi passi come cantante Celentano li compie a diciotto anni al Santa Tecla, tempio milanese del [jazz](#), dove anche il [rock&roll](#) comincia a far breccia. Qui bazzicano anche Giorgio Gaber, [Enzo Jannacci](#), [Ricky Gianco](#): tutti orientati ad imprimere al rock una svolta molto più "impegnata" di quella a cui mira Celentano. E tuttavia nasce tra loro una complicità che vede in seguito [Gianco](#) uomo di punta del Clan e Gaber e [Jannacci](#), con [Luigi Tenco](#), accompagnare il "molleggiato" in varie serate, nonché al Festival del [rock&roll](#), svoltosi nel 1957 al Palazzo del Ghiaccio di Milano: Celentano vince con la canzone *Ciao ti dirò*, una pagina di Gaber.

L'anno seguente trionfa, al Festival di Ancona con *Il tuo bacio è come un rock*: il successo del personaggio e del disco sono di tale portata che Federico Fellini lo utilizza in una lunga sequenza del film *La dolce vita* (1960).

Il giovane milanese è ormai un mito. Al Festival di Sanremo edizione 1961 conquista il secondo posto con *24.000 baci*, e nel 1962 può vantare un nuovo boom di vendite con il brano di Bacharach, *Tower of strenght*, tradotto da Mogol in *Stai lontana da me*. La canzone, inserita in un EP insieme a *Sei rimasta sola* e *Amami e baciami*, sigla musicalmente la nascita del Clan, la personale etichetta discografica del cantante ma anche un sodalizio cui aderiscono, tra gli altri, [Gianco](#), Don Backy, Milena Cantù, Gino Santercole e la futura signora Celentano, Claudia Mori. È un'epoca in cui il mercato dei 33 giri è pressoché inesistente: le grosse vendite appartengono ai 45 giri e Celentano, tra il 1963 e il 1966, inanella milioni di copie con brani come *Pregherò* (che, tratta da *Stand by me* di Ben E. King, ha il compito di inaugurare la fase religioso-edificante del "molleggiato"), *Pasticcio in paradiso*, *Ciao ragazzi*, *Sabato triste*, *Il problema più importante*, *Sono un simpatico*, *Il tangaccio*, *Grazie prego scusi*: successi clamorosi, riuscite miscelanee di paradosso, clowneria, autocelebrazione e autoironia. Nonché, s'intende, di rock e melodia. A queste canzoni seguono, sul finire degli anni '60, momenti di maggiore spessore, almeno nelle intenzioni: nel 1967, pur bocciata al Festival di Sanremo, esplose la vena ambientalista contenuta in *Il ragazzo della via Gluck*, nel 1968 è la volta di *Azzurro*, capolavoro di [Paolo Conte](#); poi ecco la svolta moralistica di *Mondo in Mi 7a*, *La coppia più bella del mondo*, *Chi non lavora non fa l'amore*.

Negli anni '60 è usanza che i cantanti molto popolari, di tanto in tanto, riuniscono in un LP i loro successi a 45 giri: per rispettare una neonata tradizione (più che per esigenze commerciali), perché il boom della pubblicazione del 33 giri comincia soltanto nel 1968 con [Fabrizio De André](#). Ecco quindi comparire, dalla metà degli anni '60, una serie di album-contenitori di canzoni di successo del cantante milanese: a 33 giri come *Ciao ragazzi* (1964), *Adriano rock* (1969), *Le robe che ha detto Adriano* (1970), *I mali del secolo* (1972), *Nostalrock* (1974) si alternano album che prendono titolo da singoli di successo quali *Impazzivo per te*, *Si è spento il sole*, *Il ragazzo della via Gluck*. Altri album scaturiscono dalle colonne sonore di film interpretati da Celentano a partire dal 1968, anno in cui il regista Pietro Germi, colpito dal talento naïf del cantante, lo fa recitare nella pellicola *Serafino*. Vengono così pubblicati dischi come *Yuppi Du* (1972), *Geppo il folle* (1978), *Joan Lui* (1986).

Intanto nel 1978 Celentano abbandona di fatto l'attività concertistica e per tutti gli anni '80 e '90 si dirada la produzione discografica. Rimangono sempre nel cuore dei fans le sue canzoni, dibattute

tra spunti autobiografici (*Una carezza in un pugno, Sotto le lenzuola*) e vezzi moralistico-sociali (*Svaluation, Un albero di trenta piani*). Con qualche parentesi eccentrica come *Prisencolinensinainciusol*, piccolo gioiello di *gramelot* tutto nonsensi e suoni in libertà. A parte le piacevoli rivisitazioni del [rock&roll](#) nei due volumi intitolati *I miei americani* (rispettivamente del 1984 e 1986), i nuovi, rari album del “molleggiato” quali *La pubblica ottusità* (1987), *Il re degli ignoranti* (1991), *Quel punto* (1994) e *Arrivano gli uomini* (1996) non aggiungono nulla al suo straordinario curriculum. La sua carriera musicale viene inoltre riassunta nel retrospettivo *Superbest* (1993).